

Ingeborga Beszterda

Università Adam Mickiewicz di Poznań

Lingua e dialetto nel comportamento verbale degli italiani attraverso la stilizzazione letteraria dell'oralità nei romanzi di A. Camilleri. Problemi di traduzione in altre lingue (polacco e francese) dei fenomeni di code-switching nella conversazione

La presente analisi mira a considerare le strategie adoperate da rispettivi traduttori, in polacco ed francese, nel tentativo di volgere nelle rispettive lingue la pluralità di codici linguistici impiegati da Andrea Camilleri nei suoi romanzi. Nell'esame che seguirà si tiene conto di due questioni in particolare: il ricorso da parte dell'autore a diverse varietà linguistiche e la loro funzione all'interno della narrazione e nei dialoghi, nonché le funzioni pragmatiche del code-switching (d'ora in poi CS) nei comportamenti verbali dei protagonisti.

Come corpus abbiamo adoperato tre romanzi di Camilleri e le loro rispettive traduzioni in polacco e in francese: *Il ladro di merendine*, 1996 (*Złodziej kanapek*, *Le voleur de goûter* 2000), *La voce del violino*, 1997 (*Głos skrzypiec* 2008, *La voix du violon* 2001), *Le ali della sfinge*, 2006 (*Skrzydła sfinksa* 2013, *Les ailes du sphinx* 2008).

Il linguaggio di Andrea Camilleri

I romanzi gialli di A. Camilleri hanno riscosso un enorme successo non soltanto in Italia ma anche all'estero. In effetti, sono stati tradotti in quasi tutte le più importanti lingue europee (francese, tedesco, inglese, spagnolo, catalano, ecc.) conferendo all'autore siciliano migliaia di lettori appassionati delle storie del commissario Montalbano. L'origine della loro fortuna, secondo gli studiosi (*La Fauci* 2003, *Santulli* 2010, *Cerrato* 2012), sarebbe da ricercare nel fascino stesso delle storie raccontate e sicuramente nella scelta di avvincenti tecniche narrative acquisite grazie all'esperienza teatrale dell'autore. Tuttavia, quello che colpisce di più è la straordinaria abilità di Camilleri nel destreggiarsi tra diverse varietà linguistiche che non solo servono a riprodurre l'oralità nei dialoghi con particolari sfumature pragmatico-discorsive a livello diafasico, ma vengono impiegate per tratteggiare le peculiarità caratteriali dei personaggi. In effetti, nei romanzi troviamo almeno 4 varietà linguistiche diverse: italiano standard, italiano regionale siciliano, dialetto stretto e un linguaggio maccheronico, un miscuglio tra il burocratese e l'italiano popolare.

Bisogna comunque menzionare che le varietà impiegate dall'autore non rispecchiano le strutture linguistiche effettivamente in uso bensì costituiscono una sorta di "costrutto letterario, un artificio formale" (La Fauci, op.cit.: 338). Si tratta perlopiù di forme italianizzate per facilitare la comprensione dei testi a un pubblico più vasto, fuori dei confini della Sicilia. Ma questo sperimentalismo linguistico non fa che confermare la bravura di Camilleri. Degne di nota sono soprattutto la sensibilità e la maestria di Camilleri nell'imitare fenomeni di cambio di codice lingua vs dialetto o vice versa, tipici dei comportamenti verbali della maggior parte degli italiani negli scambi conversazionali quotidiani di media o poca formalità.

In questo contesto sembra particolarmente interessante indagare le strategie adoperate dai traduttori nel rendere non solo tratti dialettali inseriti nella narrazione o nei dialoghi che già di per sé rappresentano una vera e propria sfida, ma soprattutto il valore funzionale dell'intreccio delle varietà di lingua e di dialetto, che va sotto il nome di code-switching e/o code-mixing. Prima di passare all'analisi delle scelte in merito effettuate dai rispettivi traduttori conviene soffermarsi sulla specificità del repertorio linguistico italiano che non solo consente, ma anche favorisce l'insorgenza di suddetti fenomeni.

Repertorio verbale della comunità linguistica italiana

A partire dagli anni '60 del secolo scorso innumerevoli ricerche (condotte da vari punti di vista) sono state dedicate al problema della consistenza del repertorio linguistico, della sua differenziazione interna nonché della configurazione di determinate varietà di lingua e di dialetto all'interno dello spazio linguistico italiano (cfr. relativo riassunto in Coveri *et al.*: 1998). Sembra utile per gli scopi della presente analisi ricordare la nota proposta di Berruto (1999: 19) che definisce il repertorio italo-romanzo medio in termini di *bilinguismo endogeno a bassa distanza strutturale con dilalia* in cui ambedue le varietà (lingua e dialetto) sono impiegate / impiegabili nella conversazione quotidiana "con uno spazio relativamente ampio di sovrapposizione". Effettivamente, molti italiani (circa il 32,5% secondo i dati ISTAT del 2006) alternano italiano e dialetto a seconda delle diverse situazioni e interlocutori. Va menzionato che tali comportamenti verbali caratterizzano in particolare le regioni meridionali e la Sicilia (circa il 47% della popolazione). Si assiste quindi, nonostante la dilagante italoфония accompagnata dal calo di uso esclusivo del dialetto, non tanto alla sostituzione di un codice da un altro, bensì alla loro coesistenza quasi paritaria (Beccaria 2006: 217) mentre la scelta di codice, come rileva Sobrero (2005: 210) "è diventata reversibile, contrattabile in ogni momento dell'interazione" acquistando valori stilistici e funzionali sconosciuti prima. Esaminiamo più da vicino la specificità del cambio di codice in Italia.

Cambio di codice e sue modalità

I cambiamenti di natura sociolinguistica avvenuti negli ultimi vent'anni in Italia (cfr. dati ISTAT 1988 vs 2006) hanno determinato una notevole crescita dell'interesse da parte degli studiosi per i fenomeni di contatto interlinguistico,

il discorso bilingue e la mescolanza fra sistemi linguistici (Berruto 1990, Sobrero 1992, Alfonzetti 1992, Grassi *et al.* 2001, Cerruti / Regis 2005). Sembra comunque del tutto naturale che nel fervore degli studi in merito, ci siano approcci eterogenei, a volte divergenti, specie nell'ambito della nomenclatura stessa. Per gli scopi della nostra presentazione ci proponiamo di adoperare la definizione fornita da Sobrero/ Miglietta (2006: 168): "Si ha cambio di codice quando, avviata una conversazione in un codice, si passa all'altro perché alcuni fattori della comunicazione cambiano: arriva un nuovo interlocutore, si cambia argomento, si passa da una discussione seria allo scherzo, ecc."

Vale la pena sottolineare che il comportamento bilingue che si manifesta attraverso il cambio di codice in Italia, è non solo frequente ma addirittura normale presso moltissimi gruppi di parlanti e individui bilingui, ma viene considerato una modalità particolare di discorso a disposizione dei parlanti bilingui (Grassi *et al.* 2001: 254) servendo loro di varietà stilistica. Lo conferma Sobrero (1998: 19) osservando che "italiano e dialetto si sovrappongono [...], si rendono disponibili allo stesso modo e allo stesso titolo, come se fossero registri diversi della stessa lingua". Coletti (2016: 29) conclude "...quello che è un limite della nostra lingua e della nostra cultura (la nazionalizzazione imperfetta) si è rivelato una risorsa per il romanzo."

In genere, all'interno del cambio di codice si distinguono di solito tre modalità specifiche: commutazione di codice (code-switching), enunciazione mistilingue (code-mixing) e prestito. Per gli scopi della nostra analisi è pertinente soltanto il primo fenomeno, quello del CS che consiste nel "passaggio funzionale da un codice o sistema linguistico all'altro, all'interno di uno stesso evento o episodio comunicativo (Alfonzetti 1992: 163). Tra i caratteri funzionali del CS si rilevano in particolare: formule di routine (formule di cortesia, allocutivi), sottolineatura enfatica ed espressiva (cambio di tono in senso ironico o scherzoso), autocorrezione, commento, cambio dell'interlocutore, desiderio di accorciare la distanza interpersonale, strategie di accomodamento, funzione narrativa (per segnalare l'inizio o la fine una storia), cambio d'argomento (Gumperz 1982, Sobrero / Miglietta, *op.cit.*).

Il repertorio linguistico italiano, polacco e francese a confronto

Com'è stato menzionato prima, la traduzione delle lingue non standard può rappresentare una vera e propria sfida, specie nei casi in cui nel repertorio d'arrivo i dialetti non esistono, sono pochi, manifestano scarsa vitalità oppure vengono confinati a usi diastraticamente marcati, come in Polonia (*gwary*) o in Francia (*patois*). Sorge quindi la domanda quali strategie si possano adoperare nella traduzione se nel testo di partenza ricorrono casi di CS lingua vs dialetto, come nei romanzi di A. Camilleri. D'altra parte ci si può chiedere se la traduzione del CS sia necessaria, tenendo conto del fattore relativo alle aspettative del lettore medio che non conosce le peculiarità sociolinguistiche della cultura del prototesto. Bisogna menzionare inoltre che sia il repertorio polacco che quello francese sono sostanzialmente monolingui, quindi non si assiste ai fenomeni del CS che caratterizzano invece le comunità bilingui o plurilingui.

Analisi degli esempi

Questa parte dell'exkursus presenta i casi concreti del CS nel testo di partenza corredati dal commento relativo alle sue funzioni all'interno della conversazione. Vengono poi riportate le rispettive traduzioni in polacco e in francese accompagnate da osservazioni al riguardo.

(1) CS italiano / dialetto, mossa finale, chiusura della conversazione

Nel testo di partenza si nota il passaggio dall'italiano al dialetto nella battuta finale da interpretare anche come una sorta di attenuazione dell'atto direttivo e come cambio della situazione in direzione di una minore formalità, quella tipica degli scambi conversazionali ordinari tra il commissario e il suo sottoposto, Fazio. Sia nella versione polacca che in quella francese il CS è assente. Ambedue i traduttori hanno scelto la strategia della neutralizzazione.

Sullo scrittoietto c'erano lettere, appunti, un'agenda e un mazzo di avvisi di chiamata assai più alto di quello che il direttore aveva dato a Gallo. "Queste cose ce le portiamo via" disse il commissario a Fazio. "*Talia macari nei cassetti, piglia tutte le carte*" (VDV: 45).

Na niewielkim biurczku leżały listy, notatki, kalendarz i stos zawiadomień o telefonach, znacznie wyższy od tego, który dyrektor przekazał Gallowi.

– Zabieramy to – powiedział komisarz do Fazio. *Zajrzyj również do szuflad i weź stamtąd papiery.*

Sur le bureau, il y avait des lettres, des notes, un agenda et une liasse d'avis d'appels plus épaisse que celle fournie par le directeur à Gallo.

– Ça, on l'emporte, dit le commissaire à Fazio. – *Regarde aussi dans les tiroirs, prends tous les papiers.*

(2) CS dialetto/ italiano cambio di tono in direzione più formale; CS italiano / dialetto cambio di tono in direzione informale

Il vice commissario, Augello, riassume in dialetto l'udienza di una testimone andata il giorno prima al commissariato. Il poliziotto passa all'italiano nel commentare l'atteggiamento della teste assumendo un tono più serio. Il CS è, in effetti, determinato dal cambio di tono durante il racconto di Augello. Nel corso della medesima conversazione, Montalbano per schernire l'improvvisa gravità del tono assunta da Augello passa, anche lui, all'italiano. Augello, per difendersi dall'ironia dell'amico, cambia di nuovo codice passando al dialetto per conferire al suo enunciato un tono tra lo scherzoso e l'amichevole.

"Trasite e assittatevi" disse il commissario.

"Prima di tutto voglio sapere com'è finita con la signura Ciccina Piccarella. È venuta aieri a sira?"

"Si è precipitata" fici Augello [...]

"Come ha reagito?"

"Ha taliato la fotografia e si è messa a ridere".

"E che c'era da ridere?"

"Ridiva, m'ha spiegato, pirchè quello della fotografia non era sicuramente sò marito, ma uno che ci assomigliava tantissimo, un sosia. Non c'è stato verso per convincerla. E sai, Salvo, perché fa così?"

“M’illumini, Maestro”.

“**Rifiuta la realtà per un eccesso di gelosia**”.

“Maestro, ma lei come fa a raggiungere tali abbissali introspezioni? Usa le bombole o va in apnea?”

“**Salvo, quando ti metti a fare lo strunzo, ci arrinesci benissimo**” (AS: 100).

La traduttrice polacca, in conformità alla strategia della neutralizzazione, impiega la lingua standard che nella conversazione riportata tende verso il polacco comune colloquiale. L’ultima battuta di Augello urta tuttavia la sensibilità del lettore in quanto la parola *strunzo* che in italiano non ha connotazioni apertamente volgari viene resa con la parola *skurwysyn* che conferisce all’enunciato di Augello un tono diverso rispetto al testo di partenza, tra l’arrabbiato e l’offensivo. In francese, gli enunciati di Augello risultano marcati diastraticamente in quanto il protagonista impiega in alcuni passaggi il francese popolare (segnato in grassetto). Il traduttore tenta tuttavia di conservare almeno alcuni tratti dialettali del testo di partenza inventando un semi dialetto francese, come p.es. nelle parole *arépondit*, *aréussis*. Nota bene, l’espressione *fare lo strunzo* viene resa con un equivalente correntemente usato in Francia nella lingua familiare, *faire le con*, ottenendo sostanzialmente un effetto simile a quello dell’originale.

- | | |
|--|---|
| <ul style="list-style-type: none"> – Wejdźcie i siądźcie – powiedział komisarz. – Przede wszystkim chcę wiedzieć, jak wam poszło z panią Ciccina Picarellą. Była tu wczoraj wieczorem? – Przyleciała jak na skrzydłach – odpowiedział Augello. [...] – Jak zareagowała? – Popatrzyła na zdjęcie i zaczęła się śmiać. – Co ją rozśmieszyło? – Śmiała się, bo jej zdaniem to na pewno nie jej mąż, tylko ktoś bardzo do niego podobny, sobowtór. A wiesz, dlaczego tak się zachowuje? – Oświeć mnie, mistrzu. – Nie chce przyjąć do wiadomości prawdy, bo zaślepią ją zazdrość. – Jak doszedłeś do tak dogłębnej analizy psychologicznej? Wdychasz czysty tlen czy praktykujesz bezdech? – Wiesz co, Salvo, jak udajesz skurwysyna, to świetnie ci to wychodzi? | <ul style="list-style-type: none"> – Entrez et asseyez-vous, dit le commissaire. Avant tout je voudrais savoir comment ça s’est terminé avec Mme Ciccina Picarella. Elle est venue hier soir? – Elle s’est précipitée, arépondit Augello. [...] – Comment a-t-elle réagi? – Elle a regardé la photographie et elle s’est mise à rire. – Et, qu’est-ce qu’il y avait à rire? – Elle riait, m’a-t-elle expliqué, passque ce type de la photographie, c’était certainement pas son mari, mais un qui lui ressemblait vraiment beaucoup, un sosie. Il n’y a pas eu le moyen de la convaincre. Et tu sais, Salvo, pourquoi elle fait ça? – Éclairez-moi, Maître. – Elle refuse la réalité par un excès de jalousie. – Maître, mais comment faites-vous pour atteindre de telles abyssales introspections? Vous utilisez les bonbonnes ou vous descendez en apnée? – Salvo, quand tu te mets à faire le con, t’y aréussis très bien. |
|--|---|

(3) CS dialetto / italiano, coinvolgimento emotivo, commento

La conversazione avviene tra Montalbano e un ufficiale di origine veneziana. Questo particolare viene messo in rilievo dall'autore attraverso elementi dialettali tipici del veneto inseriti nelle battute del capitano Piovesan. Quest'ultimo, mentre riferisce in italiano gli avvenimenti accaduti la notte prima passa al dialetto nei momenti di tensione emotiva e alla fine, per commentare la situazione.

“Per me, no xe vero gnente”.

“Cosa non è vero?”.

“A mi sta storia del peschereccio la me sta proprio sul gobo. Noi abbiamo ricevuto il may day del *Santopadre* all'una di notte, ci ha dato la posizione e ci ha detto che era inseguito dalla motovedetta *Rameh*”.

“E perché la *Lampo* non ci andò?”.

“Perché un'ora avanti era stato lanciato un sos da un peschereccio che imbarcava acqua da una falla. **Alla *Lampo* ghe xè drìo il *Tuono* e cussì un largo tratto de mare restò sguarnìo**”.

[...] “Naturalmente non trovarono nessun peschereccio in difficoltà”.

“Naturalmente. E anca mi, quando arrivai sul posto, non trovai traccia né del *Santopadre* né del *Rameh*. [...] **Non so cosa dir ma la me spussa**”.

“Di che?” gli spiò Montalbano.

“Di contrabbando” rispose Piovesan (LM: 59).

La stessa conversazione nella traduzione in polacco si svolge interamente nella lingua standard. Di nuovo il traduttore ha optato per la neutralizzazione così il lettore polacco non ha nessuna possibilità di rendersi conto che il dialogo avviene tra gli abitanti di diverse regioni italiane. Il traduttore francese fornisce un'informazione aggiuntiva (assente nel testo di partenza) quanto alla provenienza del protagonista menzionando che parla con “l'accento veneziano”. Nella narrazione fatta da Piovesan, il traduttore imita il modo di esprimersi degli abitanti della regione Veneto ricorrendo a certe storpiature fonetiche (segnate nel grassetto). Nel discorso s'insinuano alcuni passi in francese colloquiale. Mancano comunque casi di CS.

– Wietrzę w tym jakieś oszustwo.

– Co pan ma na myśli?

– Ta historia z kutrem spędza mi sen z powiek. Otrzymałem sygnał mayday z „Opatrzności” o pierwszej w nocy. [...] powiedzieli, że ściga ich łódź patrolowa „Rameh”.

– Więc dlaczego nie popłynął tam „Piorun”?

– Dlatego, że godzinę wcześniej wysłano SOS z kutra „Grzmot”, który nabierał wody przez burtę. Skierowano je właśnie do „Pioruna”, który od razu popłynął z pomocą. W ten sposób duży akwen pozostał bez kontroli. [...]

– **Pour moi, gh'il n'y a rien de frai là-detans**, dit Piovesan avec **son accent vénitien**.

– Qu'est-ce qui n'est pas vrai?

– A moi, cette histoire du bateau de pêche, elle m'est restée sur l'estomac. Nous avons reçu le SOS du Santopadre à une heure du matin, il **nous a tonné sa position** et nous a dit qu'il était suivi par la vedette Rameh.

– Et pourquoi la Lampo n'y est pas allée?

– Parce qu'une heure avant, un SOS avait été lancé par un bateau de pêche qui embarquait de l'eau par une brèche. Le Tuono est allé prêter main-forte à la Lampo et comme ça, une large portion de mer est restée dégarnie.

– I oczywiście nie znaleźli żadnego kutra, który potrzebował pomocy? – Oczywiście [...]. Nie wiem, co powiedzieć, ale to mi śmierdzi
 – Czym? – spytał Montalbano.
 – Przemytem – odparł Piovesan

– Naturellement, ils ne trouvèrent aucun bateau de pêche en difficulté.
 – Naturellement. [...], Je sais pas trop, mais pour moi, cette histoire, elle pue la **contrepande**, répondit Piovesan.

Considerazioni finali

Il problema principale che devono affrontare i traduttori dei romanzi di A. Camilleri riguarda soprattutto la presenza di diverse varietà linguistiche e la loro funzione all'interno del testo: il conferimento di una maggiore espressività ai dialoghi, la caratterizzazione diatopica e diastratica dei personaggi, l'ambientazione locale delle storie raccontate e soprattutto la trasmissione di valori culturali della Sicilia. Il dialetto, quindi, e inoltre le connotazioni che veicola, compresi i casi di CS, sembrano rivestire un ruolo di pari importanza rispetto alla trama stessa. Questi due elementi costituiscono, a nostro avviso, la dominante del testo (cfr. Torop 2000). Tuttavia, è un fatto ormai assodato che il traduttore inteso come mediatore tra culture debba effettuare determinate scelte basandosi su alcuni processi di negoziazione tra elementi da omettere e quelli da conservare (Eco 2010: 18), tanto certe perdite sono inevitabili. Questo approccio potrebbe servire a prendere le difese delle scelte addomesticanti dei traduttori polacchi di eliminare tratti dialettali o varietà linguistiche a favore di un testo scorrevole. Infatti, in conformità alla *Skoposteorie* spetta al traduttore il compito di adottare la strategia funzionale allo scopo comunicativo che vuole raggiungere (Bertazzoli 2007: 18). Tenendo conto dell'incompatibilità dei repertori linguistici, della distanza tra due lingue, italiano vs polacco, nonché della scarsa conoscenza della realtà sociolinguistica siciliana da parte del lettore polacco, la traduzione del CS poteva sembrare giustamente superflua, non conforme alle sue aspettative. D'altra parte, i traduttori avrebbero potuto conservare qualche parola dialettale (per conferire al testo di arrivo una patina di colore locale) e trovare una soluzione per variare il registro delle conversazioni tra i personaggi. Riassumendo, possiamo dire che i traduttori polacchi hanno privilegiato il principio dell'accettabilità sacrificando quasi metà del valore dell'originale, la variopinta veste linguistica.

Diverso è l'esito dell'opera svolta dal traduttore francese che sembra aver applicato il principio dell'adeguatezza ossia conservando nel metatesto i tratti distintivi dell'originale: lingua, stile ed elementi culturali. Infatti, come dimostrano gli esempi riportati, nel testo di arrivo si trovano numerosi campioni di parole inventate che imitano in qualche maniera vocaboli dialettali siciliani il che dimostra la creatività del traduttore. Si nota inoltre lo scrupolo di rendere nel metatesto diversi registri impiegati a seconda degli interlocutori e della situazione. Mancano tuttavia, come in polacco, casi di CS per la diversa configurazione del repertorio linguistico dei lettori francesi. D'altra parte, bisogna riconoscere che il compito del traduttore francese è stato agevolato dalla minore distanza tra i due sistemi linguistici e da una sostanziale vicinanza culturale tra i due paesi.

In conclusione, possiamo affermare che la mancata corrispondenza dei repertori linguistici (bilingue vs monolingue), rispettivamente italiano vs polacco nonché italiano vs francese, rappresenta un notevole ostacolo alla traduzione del CS. Nel tentativo di esprimere determinate peculiarità pragmatico-funzionali ottenute mediante il CS nel prototesto italiano bisogna ricorrere nel metatesto ad altri espedienti, come p.es. applicare la tecnica di compensazione (cfr. Vinay / Darbelnet 1958) o quella di aggiunta (cfr. Newmark 1988) oppure ricorrere al cambio di registro nella stessa lingua. D'altra parte tuttavia, bisogna sempre tener conto delle aspettative del lettore modello, ivi compreso anche il suo background culturale.

Bibliografia

- Alfonzetti G. 1992. Per un approccio polifunzionale al code switching italiano-dialetto, [in:] *La linguistica pragmatica*, a c. di G. Grobber, Roma: 163–207.
- Alfonzetti G. 2009. Italiano e dialetto tra generazioni, [in:] *Dialetto. Usi, funzioni, forma*, a c. di G. Marcato, Padova: 241–246.
- Berruto 1990. Italiano regionale, commutazione di codice e enunciati mistilingui, [in:] *L'italiano regionale*, a c. di M.A. Cortelazzo, A.M. Mioni, Roma.
- Berruto G. 2005a. *Fondamenti di sociolinguistica*, Roma.
- Berruto 2005b. “Che cosa ci insegna ‘il parlare in due lingue’? Commutazione di codice e teoria linguistica e sociolinguistica”, *Rivista di Linguistica* 17 (1): 3–14.
- Bertazzoli R. 2007. *La traduzione. Teorie e metodi*, Roma.
- Cerrato M. 2012. *L'alzata d'ingegno*, Firenze.
- Cerruti M., Regis R. 2005. “‘Code switching’ e teoria linguistica: la situazione italo-romanza”, *Rivista di Linguistica* 17 (1): 179–208.
- Coveri L. et al. 1998. *Le varietà dell'italiano*, Roma.
- Eco U. 2010. *Dire quasi la stessa cosa*, Milano.
- Gadet F. 2007. *La variation sociale en français*, Paris.
- Grassi et al. 2001. *Fondamenti di dialettologia italiana*, Roma.
- La Fauci N. 2003. L'italiano perenne di Andrea Camilleri, [in:] *Italia linguistica Anno Mille Italia linguistica Anno Duemila*, a c. di N. Maraschio, T. Poggi Salani, Roma: 331–340.
- Newmark P. 1988. *La traduzione. Problemi e metodi*, Milano.
- Santulli F. 2010. *Montalbano linguista. La riflessione metalinguistica nelle storie del commissario*, Milano.
- Sardo R. 2016. Italiano in giallo. Le scelte stilistiche di Malvaldi, Manzini, Piazzese, tra italiano standard, varietà reginali, dialetto, [in:] *La lingua variabile nei testi letterari, artistici e funzionali contemporanei*, a c. di G. Ruffino, M. Castiglione, Palermo: 203–218.
- Sobrero A.A. 1992. Alternanza di codici, fra italiano e dialetto. Dalla parte del parlante, [in:] *La linguistica pragmatica*, a c. di G. Gobber, Roma: 143/161.
- Sobrero A.A. 1998. “Sia italiano che dialetto”, *Italiano e Oltre* 1 (8): 19–20.
- Sobrero A.A. 2005. Come parlavamo, come parliamo. Spunti per una microdiacronia delle varietà dell'italiano, [in:] *Gli italiani e la loro lingua*, a c. di F. Lo Piparo, G. Ruffino. Palermo: 209–220.
- Sobrero A.A., Miglietta A. 2006. *Introduzione alla linguistica italiana*, Roma.
- Torop P. 2000. *La traduzione totale*, Modena.

Lingua e dialetto nel comportamento verbale degli italiani attraverso la stilizzazione letteraria dell'oralità nei romanzi di A. Camilleri. Problemi di traduzione in altre lingue (polacco e francese) dei fenomeni di code-switching nella conversazione

Nel quadro del presente contributo ci si propone di trattare due argomenti in particolare: i fenomeni del cambio di codice (code-switching lingua/dialetto) nella conversazione e il problema della traducibilità in lingue diverse (polacco e francese) di sfumature contestuali determinate dal valore discorsivo e dalle funzioni pragmatiche dell'alternanza di codice lingua/dialetto presso la comunità verbale italiana. L'analisi che ci si propone di condurre consisterà nel paragonare le strategie adoperate da traduttori polacchi e francesi volte a trasferire nelle rispettive lingue peculiarità sociopragmatiche del discorso bilingue tipico della situazione italiana lingua cum dialectis.

Parole chiave: code-switching, lingua vs dialetto, discorso bilingue, lingue in contatto

Language and dialect in verbal communication of Italians – a literary stylization of the spoken language in novels by Andrea Camilleri. The problem of code-switching in conversation in the context of translation into other languages (Polish and French)

Most members of Italian speech community are bilingual as far as their native language and dialect are concerned. The phenomenon that takes place in informal situations and in casual conversations is the code-switching (CS). In many cases CS is applied by native speakers as a sort of communicative strategy with specific pragmatic functions. The aim of the present paper is to compare translational strategies used by the translators of novels by A. Camilleri into Polish and French, with reference to those passages in which the CS phenomenon appears.

Keywords: code-switching, language vs dialect, bilingual discourse, languages in contact

Język i dialekt w komunikacji werbalnej Włochów. Problem przekładu na języki obce (polski, francuski) zjawiska przełączania kodów [code-switching]

W artykule prowadzi się rozważania na temat stopnia przekładalności zjawiska przełączania kodów (język włoski/dialekt), a zwłaszcza jego funkcji dyskursywnych (por. Auer 2003), wykorzystywanych przez włoskich użytkowników języka w konwersacji potocznej. Jako materiał badawczy posłużyły trzy powieści A. Camilleriego, w których Autor dokonuje zabiegu stylizacji literackiej na włoski język mówiony. Na podstawie przekładu na język polski i francuski wspomnianych powieści przeprowadza się analizę porównawczą technik translatorycznych zastosowanych przez poszczególnych tłumaczy w tych fragmentach tekstu, gdzie występuje zjawisko przełączania kodów.

Słowa kluczowe: dialekty włoskie, code-switching, przełączanie kodów, kontakt międzyjęzykowy, regionalne odmiany języka włoskiego, norma językowa

Ingeborga Beszterda insegna Sociolinguistica e Dialettologia italiana presso l'Università Adam Mickiewicz di Poznań. Le sue ricerche si concentrano sostanzialmente su relazioni tra lingua nazionale e dialetti in vari contesti ed ambiti d'uso. Nel 2007 ha pubblicato la monografia "La questione della norma nel repertorio verbale della comunità linguistica italiana: tra lingua e dialetti".